

RECENSIONI

A cura di Lucio D'Abbicco

A. Garavaglia (a cura di)

Transmedia education. Contenuti, significati, valori

Unicopli, Milano 2014

Non è certo se il primo processo transmediale sia stato avviato con la campagna di marketing di *Star Wars* del 1976 oppure in occasione della pubblicazione del libro per l'infanzia *The monster at the end of this book* – antesignano di *Sesame Street* – pubblicato nel 1971 da Jon Stone con le illustrazioni di Michael Smollin (cfr. pp. 18 e segg.), ma è certo che la transmedialità oggi costituisce una condizione di esercizio della maggior parte dei contenuti informativi e un impegno per chiunque voglia leggerne significati e logiche.

Il volume curato da Andrea Garavaglia, e che in parte riprende e aggiorna alcuni contributi del Congresso SIREM *Contenuti, significati e valori nella cultura transmediale* tenutosi a Milano nei giorni 5-6 giugno 2012, parte proprio dalle espressioni e dai recinti che aiutano a definire la transmedialità come «processo in cui gli elementi fondanti sono disponibili attraverso più media, la cui completa esperienza di fruizione risulta critica per la piena comprensione e ricostruzione del processo» e la cui caratteristica – ci pare – più urgente in chiave educativa sia il fatto che «si ha risoluzione semantica, cioè si può comprendere il senso dell'intero processo solo se si ha esperienza completa di tutti i sotto-processi attuati nei diversi media» (cfr. p. 17).

Che cosa pensare della media education e come attuarla in termini transmediali? Che cosa può fare l'educatore per difendere l'educando

davanti a contenuti inappropriati se ‘spegnere il televisore’ non basta più (e non da oggi)? Come possiamo definire la *transmedia education*?

Il punto di arrivo del primo capitolo, scritto dallo stesso Garavaglia, è proprio la ricerca di una definizione di Transmedia Education che fa riferimento ai lavori di Henry Jenkins: «in una presentazione transmediale, gli studenti devono cercare attivamente i contenuti attraverso un processo che li porta ad attraversare più piattaforme mediatiche [...]. Due studenti non trovano lo stesso contenuto e così finiscono per dover confrontare le note e mettere insieme le conoscenze insieme gli altri. Ecco perché la competenza chiave è la navigazione transmediale - la capacità di cercare, valutare e integrare le informazioni veicolate su più supporti» (p. 22).

Con Jenkins, Garavaglia ci aiuta a definire il tema e a individuare le opportunità didattiche nel campo dell’educazione formale e di quella non formale, mettendo sotto i riflettori anche le tante criticità, come quella legata al fatto che gli oggetti transmediali nascono «in contesti legati al business, e in effetti appare sensata la decisione di procedere con cautela nel cercare di integrarne tutti i principi anche in ambito educativo» (p. 23), ma probabilmente questa attenzione (che rimanda alla saggezza e alla capacità degli educatori di tenere fermi i propri obiettivi) è già nota a chiunque si occupi di media education e richiede di essere esercitata in contesti nuovi, più complessi e mutevoli.

Ci siamo soffermati sul testo di Garavaglia (a cui naturalmente rimandiamo per una lettura puntuale) che incornicia l’intera opera completata da contributi esperti (in ordine di apparizione) di Pier Cesare Rivoltella (che firma anche la *Prefazione*), Alessandra Carenzio, Simona Ferrari, Andrea Gnemmi, Francesca Marone, Valeria Napolitano, Pier Paolo Limone, Rosaria Pace, Manuela Delfino, Valentina Pennazio, Andrea Traverso, Davide Parmigiani, Livia Petti, Serena Triacca, Laura Messina, Bianca Maria Scotton, Sara Tabone, Antonella Nuzzaci, Nicoletta Di Blas, Maria Cinque, Antonella Martini, Riccardo Fragnito, Maria Annarumma, Giuseppe De Simone, Ines Tedesco, Francesca Zanon, Giorgio Poletti, Giuseppe Toscano, Stefania Pinnelli, Andrea Fiorucci. L’opera è organizzata attorno a una struttura le cui sezioni sono *Media, cittadinanza, educazione* dedicata al tema della cittadinanza e ai modelli di intervento, *Competenze, metodi, strumenti* dedicata agli impianti metodologici e *Artefatti, ambienti, applicazioni* il cui fuoco è l’analisi dei contesti transmediali in ambiente digitale. L’intero testo si fa sicuramente apprezzare anche per la ricchezza degli appalti esemplificativi.

Un volume interessante come è interessante il tema, al servizio di una media education che non dimentichi il suo ruolo, le sue finalità e i suoi radicati strumenti di lavoro, ma che allo stesso tempo sappia far interagire il proprio sguardo con la rapida evoluzione del mondo dei media.

Michele Aglieri

D. Piazza, G. Bonanomi, M. G. Sala

Navigazione familiare. Genitori e figli insieme alla conquista della Rete

Ledizioni, Milano 2016

Il volume, edito da Ledizioni, è il primo della collana «ClasseWeb Books», realizzata dall'omonima società che si occupa di formazione sui temi del digitale, e supporta genitori e docenti attraverso la progettazione di innovativi ambienti di apprendimento e nuovi format per l'e-learning (www.classeweb.it).

I tre autori, co-fondatori della società, sono Danilo Piazza, preside interessato ai processi di digitalizzazione scolastica, Gianluigi Bonanomi, giornalista specializzato nel campo dell'hi-tech e docente di corsi sulle nuove tecnologie, Maria G. Sala, docente presso l'Università Bicocca di Milano ed esperta di bisogni educativi speciali. Il libro è disponibile anche in formato ebook e ha un proprio sito web dedicato (<http://www.navigazionefamiliare.it/>).

Il testo parte dalla constatazione di come spesso nelle famiglie l'uso della tecnologia sia oggi oggetto di separazione. I giovani mostrano sovente un uso privatistico e scarsamente critico, mentre i genitori sono, nella maggior parte dei casi, intimoriti dal divario digitale e mostrano in risposta strategie di rassegnazione e/o repressione. Il volume tenta di colmare questo divario e di creare ponti tra le esperienze mediali di giovani ed adulti, motivando ad un uso creativo e condiviso della tecnologia.

L'idea è quella di fornire delle suggestioni dalle quali partire per allestire ricche situazioni comunicative e di apprendimento. Vengono proposte venti risorse gratuite che spaziano dai musei virtuali agli aggregatori di notizie, dai videogame ai social network, dagli editor grafici ai sistemi di tagging e geolocalizzazione.

Ogni capitolo è strutturato in due parti: la prima è una guida all'utilizzo della risorsa web, la seconda contiene chiare e concrete proposte operative per progettare percorsi ed attività da svolgere insieme ai propri figli. Ogni scheda è correlata da indicazioni d'uso, livelli di difficoltà e obiettivi pedagogici, accompagnata da immagini e schermate che illustrano visivamente i passi da compiere, e arricchita da box di

approfondimento che ampliano l'offerta, e permettono di indagare ulteriormente tematiche di particolare interesse.

Gli adolescenti di oggi, spiegano gli autori, certamente dimostrano confidenza nella tecnologia, ma la competenza è un'altra cosa. Sappiamo infatti che la competenza è un sapere contestualizzato, perché le informazioni per poter essere tradotte, trasformate in conoscenza, necessitano di essere agite in situazione, ed è proprio a questo livello del processo che pensiamo dovrebbe intervenire quella che gli autori definiscono una «corretta mediazione genitoriale» (p. 17). Possedere un'adeguata competenza digitale significa in primo luogo saper selezionare e valutare criticamente l'affidabilità e la validità dell'informazione, attività che a sua volta richiede capacità che non sono soltanto tecnologiche ma anche etiche, cognitive, ed è proprio qui che il supporto dell'adulto diviene essenziale e si scopre l'importanza di lavorare al tema dell'«educazione digitale familiare» (p.17).

Uno dei meriti del libro è quello di riflettere su un uso della tecnologia connesso con l'esperienza e in grado di avvicinare l'agilità/familiarità tecnologica dei giovani al ricco bagaglio di esperienze di vita dei genitori, seguendo un movimento che dal reale va al digitale ma che poi necessariamente torna indietro, arricchito, al reale. Molte delle esperienze descritte sono infatti multisensoriali ed ibride, non possono esaurirsi nella sola esperienza virtuale, ma necessitano, per essere attivate, di mescolarsi all'esperienza quotidiana.

L'intento dichiarato del libro, come evidenzia Paolo Ferri nella *Prefazione*, è quello di far diventare l'educazione digitale dei nostri figli parte integrante del «lessico familiare» (p. 8) ma per farlo, scrivono gli autori, occorre guardare alla rete non più soltanto come elemento critico, ma come sfida, come occasione di confronto, oggetto di discussione e condivisione: allora forse «il digitale da cui eravamo partiti lascerà il posto al dialogo tra un genitore e un figlio» (p. 25). Occorre «costruire un senso critico nell'uso» (p. 17), un learning by doing reciproco e consapevole, che non si limiti ad opera condivisa di 'smanettamento', ma che parta e si strutturi da un progetto ed obiettivi comuni: l'esplorazione di un museo virtuale, la consultazione di una libreria digitale, la costruzione di una galleria di immagini familiare, la realizzazione di manufatti e più complesse narrazioni digitali.

Navigazione familiare si propone come un testo di taglio divulgativo, studiato per accompagnare chi non ha dimestichezza con la tecnologia, tuttavia rappresenta una risorsa molto utile anche per gli 'addetti ai lavori'. Il libro suggerisce, lascia spazio alla creatività, e ci si accorge di come ognuna delle risorse presentate abbia ampi margini di sviluppo e possa essere ricollocata in contesti di apprendimento diversi, a casa come in classe.